

”
”

di Gianmaria Zamagni

Il volume costituisce un accurato studio monografico sull'insieme dell'opera del filosofo e critico sociale statunitense Michael Walzer. Il ponderoso lavoro è il risultato di un quindicennio di ricerca e pubblicazioni ed è organizzato per temi (sebbene a questi soggiaccia anche un certo ordine cronologico) in nove capitoli che – oltre a fare il punto sui rispettivi nodi della produzione walzeriana – si aprono nondimeno all'analisi delle discussioni cui essa ha dato origine o in cui si è innestata. Una particolare attenzione verrà in questa sede riservata ai molteplici nessi fra politica e religione che emergono dalla ricostruzione, ed è il titolo

stesso del volume, del resto, a consentire questo tipo di lettura, dato che «la critica immanente [è] radicata nella cultura ebraica e esemplarmente raffigurata dal profeta Amos» (p. 22).

Nell'Introduzione "Il pluralismo preso sul serio" (pp. 1-34) si illustra una prima chiave interpretativa generale, quella appunto del pluralismo, per Walzer "inevitabile" nella pratica filosofica proprio perché è l'ordito dalla realtà sociale e politica dalla quale essa non può in alcun modo prescindere. D'altro canto – osserva Casadei – è caratteristica dello scrivere del pensatore statunitense l'ampiezza di prospettiva, pur senza la caratteristica di ambire ad un sistema esauriente, mediante un esercizio di critica che è sempre fondato sul senso comune. Questo fa di Walzer anche un «autore difficilmente inquadrabile [...] in una ben definita corrente filosofica» (p. 9). A una pluralità di pluralismi, o come in modo più consono scrive Casadei ad "un gioco di pluralismi", non solo di tipo politico, ma culturale e morale, corrispondono la stessa concezione dell'io come diviso, pluridimensionale, e dei confini dell'esistenza intesi come linee tratteggiate, attraversabili: l'argomentazione normativa che muove da questa base esperienziale è nondimeno critica e impegnata.

Nel primo capitolo, "Un profilo al plurale" (pp. 35-89), l'autore illustra, anzitutto, le fasi principali della vita di Michael Walzer, la sua formazione filosofico-sociale e lo sviluppo dei principali temi che in seguito tratterà. Un ruolo centrale, in questo contesto, ha l'ebraismo di Walzer e il *Libro dell'esodo*, riferimento cruciale e modello di cambiamento e di liberazione. Casadei tratta poi della posizione di Walzer all'interno del dibattito fra *liberals* e *communitarians*. L'essere un ebreo-americano viene riconosciuto come elemento biografico «centrale» (65), ma anche questa storia *condivisa* conosce un'interpretazione, e un'interpreta-

zione *plurale*. Il profeta è proprio in questo senso modello della critica immanente.

Tali temi tornano ad essere affrontati nel capitolo successivo, "Pluralismo degli obblighi, disobbedienza civile e «realismo morale»" (pp. 91-160), poiché è su questo *background* del «giudaismo normativo» (§ 1) che l'autore intende trattare le questioni connesse all'obbligazione e al dissenso (§ 2) e al conflitto fra valori espresso dal classico dilemma delle "mani sporche" (§ 3). L'attenzione viene dunque rivolta al pluralismo dei codici giuridici della Scrittura ebraica, quelli cioè contenuti rispettivamente nei libri dell'*Esodo*, del *Levitico* e del *Deuteronomio*. La peculiarità della cultura ebraica, nota Casadei, viene da Walzer individuata nel far coesistere una accanto all'altra queste tre tradizioni giuridiche alternative senza "armonizzarle", a moltiplicare così ulteriormente le possibilità interpretative.

Il capitolo terzo, "L'ideale del cambiamento e il modello politico-giuridico del patto: dai «santi puritani» all'*Esodo*" (pp. 161-227) ha per tema il cambiamento che da risorsa di senso religiosa si fa condizione dell'azione politica. La trattazione ripercorre le tematiche storico-religiose dalle quali Walzer ha prodotto alcuni dei suoi saggi più celebri: *La rivoluzione dei santi* (1965) dedicata ai puritani, cui è dedicato il primo paragrafo, ed *Esodo e rivoluzione* (1985), su cui si concentrano i successivi. In particolare, in questo secondo libro, assai celebre, si dipana la teoria walzeriana della reiterabilità dell'esodo, e dunque di una pluralità di esodi (ancora a partire da Amos 9,7): «L'esodo dall'Egitto [è] un'esperienza che può essere ripetuta da altri popoli in un modo a loro proprio» (p. 216). In conclusione di capitolo ha luogo, in modo tematicamente coerente, anche la discussione di uno dei saggi più teorici di Walzer sui problematici nessi tra dimensione religiosa e dimen-

sione politica: “*Tracciare la linea*”: *i confini tra religione e politica* (1999).

In “Critica sociale e «sovversivismo dell'immanenza»” (pp. 229-284), Casadei esamina poi le concezioni di Walzer relativamente al ruolo critico che l'intellettuale (come già il profeta) svolge all'interno della società. Dopo aver delineato i tratti della critica militante, «immersa nel pluralismo delle interpretazioni» (p. 230), il fuoco portato sulla polemica Dworkin-Walzer permette di mettere in luce diversi nodi del lessico walzeriano, quali quelli che rinviano questioni salienti come relativismo, internalismo, universalismo. Su queste basi vengono sviluppate anche specifiche considerazioni a proposito del «patriottismo critico» e di quello che viene articolato come «argomento dei dettagli». Come per Aby Warburg, “Dio è nei dettagli” per Walzer, poiché è «attraverso il discorso che si appoggia sui dettagli che è possibile perseguire l'ideale – politico-sociale – della giustizia, in particolare distributiva» (p. 274).

Un altro tema assolutamente centrale è quello riguardante “Le nozioni di giustizia e di eguaglianza”, oggetto del quinto capitolo (pp. 285-363), dedicato in particolare al libro *Sfere di giustizia* (1983). Questa viene definita l'opera walzeriana più filosofica e più sistematica, e quella che «si è guadagnata nel corso del tempo un'influenza che attesta la tesi di fondo in essa sviluppata come uno dei principali paradigmi presenti nel dibattito contemporaneo» (p. 286). Dopo alcune considerazioni di contestualizzazione, l'attenzione viene portata sulla struttura concettuale dell'opera menzionata (in un serrato confronto con *Una teoria della giustizia* di John Rawls) per poi porre in evidenza l'affinità di Walzer, su queste tematiche, con un altro pensatore come Bernard Williams; cruciale è, in questa disamina, la questione del “dominio” che rinvia ad una serie di problemi aperti e di obiezioni.

Il capitolo sesto, “Quali istituzioni per una «società giusta?»” (pp. 365-465) è in continuità con il precedente nella misura in cui è dedicato alla correlazione fra quegli ideali e la loro realizzazione politico-pratica, appunto all'interno delle istituzioni. La teorizzazione di Walzer si traduce così, caratteristicamente, in proposte politiche radicali per il contesto americano. Vengono isolati sei nodi problematici: il *welfare state*; il sistema dell'istruzione; la distribuzione delle cariche; l'organizzazione economica; i rapporti tra sfera politica e mercato; la pratica dell'*affirmative action* (detta talora anche “discriminazione positiva”). Da qui scaturisce anche una possibile proposta interpretativa avanzata da Casadei riguardo alla prospettiva politica walzeriana; essa ruotata attorno a tre tradizioni culturali e politiche: oltre al liberalismo, «una corrente “repubblicana” (incentrata sul valore della partecipazione)» (p. 449) e una prospettiva di socialismo democratico e non marxista.

Anche il tema della cittadinanza, cui viene dedicato il settimo capitolo, “*Entro* il contesto: spazi e confini della cittadinanza” (pp. 467-530), permette di misurare la praticabilità delle tesi walzeriane. Di più: pressoché tutte le analisi fin qui sviluppate nel volume si dimostrano essere un contributo a questa discussione. Casadei anzitutto illustra la nozione di appartenenza e accenna agli argomenti connessi al tema della cittadinanza (per portare solo due esempi: “multiculturalismo” e “nazionalismo”); in seguito articola su questa base, a partire cioè dalla “differenza”, una specifica nozione di “tolleranza”. Ulteriori riflessioni sono poi rispettivamente dedicate a mettere in luce la valenza politica del concetto di “cittadinanza” elaborato da Walzer (fatta di una «pluralità di appartenenze»: p. 470) e ad articolare di essa un possibile modello.

I due successivi e ultimi capitoli sembrano aprirsi particolarmente agli scenari e

ai problemi globali. L'ottavo ha per titolo: ««Senso del luogo» e tensione universalistica: pluralismo morale e diritti umani». A partire dall'acceso dibattito fra universalismo e contestualismo (che può modularsi in varie tipologie di relativismo), Walzer, come si è già accennato, ipotizza ciò che si può sintetizzare come un «universalismo reiterativo», e come una forma di «minimalismo morale». Dalla reiterabilità (a partire ancora una volta dal testo biblico, ma anche dalla riflessione filosofico-giuridica di H.L.A. Hart) prende forma l'idea di un «particolarismo dei diritti» che riformula l'importanza assegnata ai diritti umani e fondamentali. I diritti delle minoranze e la constatazione della globalità dell'odierno scenario rinviano – ma è solo un'anticipazione del capitolo seguente – alla problematica conciliazione fra logica contestualista e vocazione universalista. Anticipazione, s'è detto, poiché la (sia o meno presunta) tutela dei diritti ha anche aperto storicamente a interventi armati sorretti da teorie della guerra giusta, oggetto dell'ultimo capitolo dell'opera: «Dilemmi morali *oltre* il contesto: etica pratica e «guerra giusta»» (pp. 587-644). Anche questo aspetto, uno dei più controversi della produzione walzeriana, l'argomentazione cioè sulla «guerra giusta», elaborata in *Just and Unjust Wars* (1977) e *Arguing About War* (2004), rinvia in definitiva a uno sfondo religioso: l'idea del *bellum justum* affonda, infatti, le proprie radici nella riflessione della filosofia cristiana medievale e moderna, da Tommaso d'Aquino alla scolastica spagnola di Suárez e Vitoria, ma anche nel pensiero ebraico, come attestato da Maimonide. Casadei cerca qui esplicitamente di mostrare alcune aporie delle elaborazioni walzeriane, fino a tratteggiare, specie con riguardo alle prese di posizione di Walzer a partire dagli anni Novanta, una sorta di «cortocircuito», ovvero una serie di «complicazioni o addirittura contraddi-

zioni» (p. 591 s.), sul piano teorico e pratico, che portano Walzer ad andare contro anche al suo approccio pluralizzante. Le «Considerazioni conclusive» (pp. 645-656) forniscono, infine, un quadro sintetico dell'assai ampia trattazione e aprono ad alcuni possibili sviluppi in essa rimasti impliciti, restando «in movimento», sempre secondo il paradigma dell'esodo: in particolare, è la categoria di cittadinanza ad essere al centro dell'interesse, poiché in essa «si mescolano inestricabilmente l'aspetto 'economico-sociale' e l'aspetto identitario'» (p. 649) e in essa appare quella modalità della politica che è sempre un processo, un movimento. E proprio con il movimento in avanti della politica si chiude il libro, richiamando ciò che al movimento sempre si accompagna, ovvero «la più antica tradizione», «quella della critica» (p. 656). Nella linea qui adottata, pare pertanto possibile leggere il volume anche come documentazione della rilevanza della sfera religiosa (e contemporaneamente della sua analisi critica) fin nel dettaglio della pratica politica, tanto nel senso dell'identità e dell'appartenenza quanto in quello del movimento inteso come mutamento. Ponderoso ma assai leggibile, preciso e documentato ma altrettanto capace di rilievi critici non marginali e, nel complesso, efficace nel restituire, in tutta la sua complessità, il profilo scientifico e culturale di Walzer, il volume è dedicato alla memoria di Anselmo Cassani, storico della filosofia e delle idee prematuramente scomparso il 3 maggio del 2001.